

LE ISCRIZIONI DI M. CINCIUS HILARIANUS

La storia degli studi

Non è facile stabilire con esattezza chi sia stato il primo studioso a trascrivere il testo dell'iscrizione incisa sul fronte della villa del Nador.

Non sappiamo infatti a chi si debba ascrivere la copia trovata fra le schede di L. Renier che — dopo la sua morte — il Cagnat poté pubblicare nel 1887 (CAGNAT 1887, p. 175, n. 790). L'ipotesi che sia dovuta al Berbrugger si basa sul fatto che il fascicolo XXXVII, nel quale era contenuta, raccoglieva documenti di quest'ultimo. Ma ignoriamo a quale epoca risalga il dossier. In ogni caso era una lettura talmente lacunosa e scorretta da non potersi in alcun modo considerare la prima edizione del monumento epigrafico.

Il primo tentativo di lettura scrupolosa è dovuto ad A. Schmitter, un funzionario di dogana, che ne comunicò il testo a H.de Villefosse. La lettura dello Schmitter era:

IN HIS PREDIS M.
CINCI M F HILARI
ANI · FLAMINIS AV
GVSTI P P ET VETI
5 DN IMPERATAE
EIVS

Il Villefosse, che pubblicò il testo nel 1883, corresse la lettura delle righe 4 e 5 in VETI/DI///MPETRATAE, ritenendo che la prima T dovesse essere in legatura con la R o con la prima A (VILLEFOSSE 1883, p. 143 ss.). Contemporaneamente lo Schmitter pubblicava egli stesso l'iscrizione, accogliendo gli emendamenti del Villefosse (SCHMITTER 1883, p. 139, n. 92). Nel 1884 J. Schmidt accolse il documento nell'*Ephemeris Epigraphica* (V, 962), riproducendo il testo dato dal Villefosse. Solamente, si attribuiva a questo studioso la correzione di una lettura VETI/PI dello Schmitter, che non è altrimenti nota.

Dieci anni dopo l'iscrizione fu ripubblicata da S. Gsell, che riprodusse ancora una volta la lettura del Villefosse, confessando che — in mancanza di una scala — non aveva potuto collazionare che poche lettere (GSELL 1894, p. 428).

Nel 1904 l'iscrizione fu compresa nel fascicolo del *CIL*, VIII, *pars* III, curato da J. Schmidt, R. Cagnat, H. Dessau. Il testo presentava lievi varianti alle righe 4 e 5, dove si leggeva: VET*ti*/DI*ae* IMPE*t*RA*Ā*E (*CIL*, VIII, 20934). In questa sede si riportava anche il testo della scheda Renier, per la prima volta identificato con l'iscrizione del Nador.

Il testo

L'iscrizione è incisa su cinque blocchi dalla facciata esterna, nelle due assise immediatamente superiori all'arco di ingresso, in asse con la chiave di volta (fig. 15). Il campo epigrafico ha un'estensione massima di 140 cm. in lunghezza e di 76 cm. in altezza.

Il testo si dispone su sei righe: le prime due sull'assisa più alta, le ultime quattro su quella inferiore. Le lettere sono alte dai 9 agli 11 cm. Le parole sono separate in un caso da un punto, in altri tre casi da *hederae* di diversa forma e grandezza. Per il resto mancano altri segni di interpunzione.

Sotto l'ultima riga è chiaramente osservabile un solco poco profondo che abbraccia l'intera lunghezza del campo epigrafico. Le tracce di questo solco sono molto meno evidenti sugli altri due lati verticali e inesistenti al di sopra della prima riga. È difficile poter affermare che una cornice inquadrasse tutto il testo.

A seguito di un attento esame autoptico (fig. 24; tav. XIX, 1), proponiamo oggi la seguente lettura:

IN HIS PREDIS M.
CINCI M · F HILARI
ANI · FLAMINIS AV
GVSTI PP ET VETI
5 DIE IMPETRÆE,
EIVS

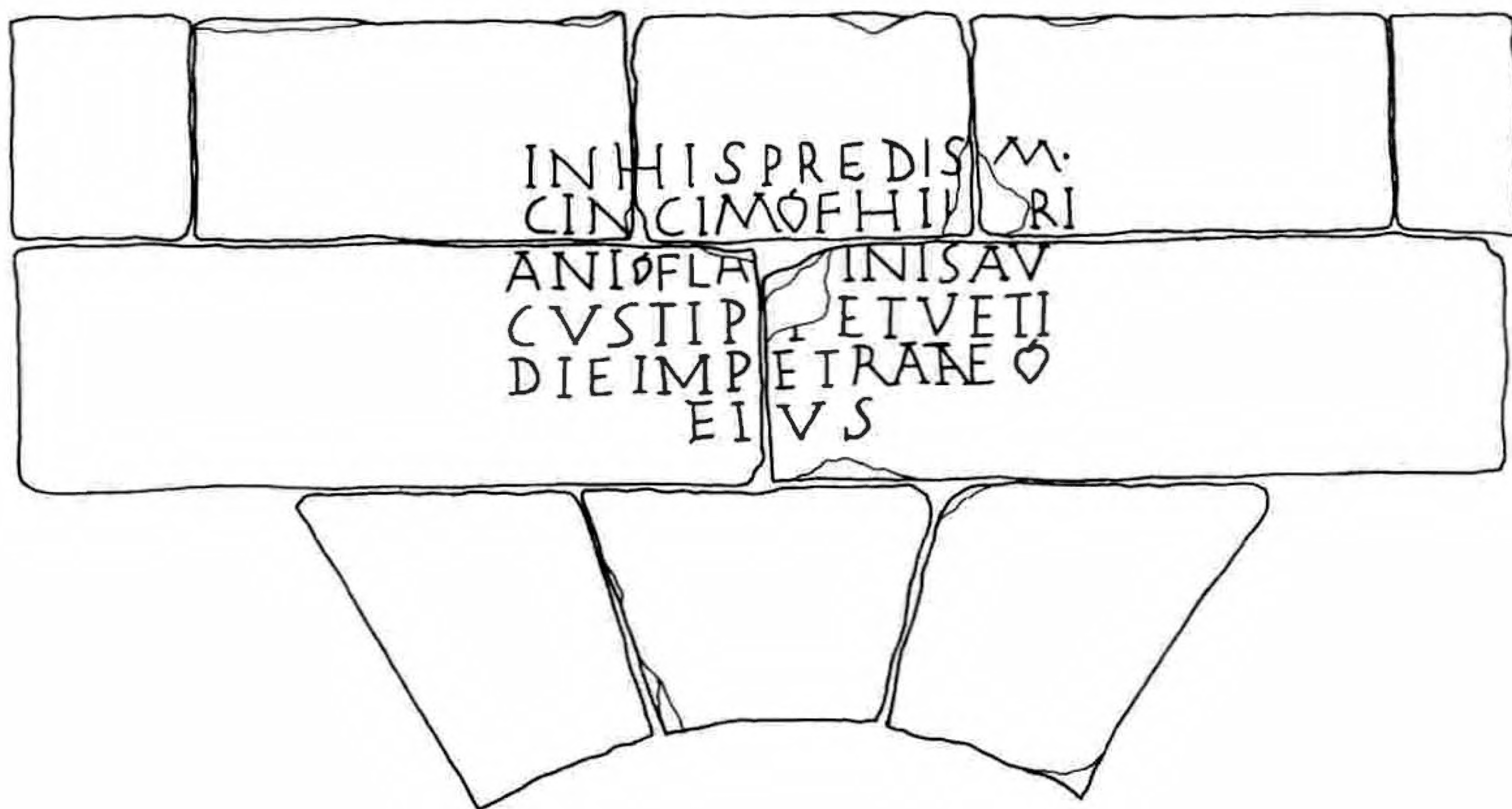


Fig. 24. Rilievo dell'iscrizione monumentale sulla porta d'ingresso alla fattoria del Nador (scala 1:20).

Essa si discosta da quella del *CIL* in alcuni punti, limitatamente alle righe 4 e 5, da sempre — come si è visto — le più controverse. La prima I di VETI/DIE è perfettamente leggibile. La linea obliqua che si vede tra la seconda I e la E è una scabrosità accidentale della pietra. La prima T di IMPETRĀE è anch'essa perfettamente visibile, così come lo è il nesso fra le ultime tre lettere.

In definitiva, il testo va sciolto come segue:

*In his pr<a>edis M(arci)/ Cinci M(arci) f(ilii) Hilari/ani flaminis Au/gusti
p(er)p(etui) et Vetidi<a>e Impetratae/eius.*

La seconda iscrizione

Nel 1909 Albert Ballu, nel corso dei suoi lavori di scavo al Nador, trovò una seconda iscrizione, che pubblicò l'anno seguente (BALLU 1910, p. 101). Secondo la sommaria relazione, essa era incisa su una pietra «moulurée», che era stata riusata per coprire parzialmente la vasca di spremitura a sinistra dell'ingresso. Il testo è il seguente:

In his praedis/ M(arci) Cinci/ Hilariani

La pietra è oggi irreperibile. Tuttavia, presso il Servizio delle Antichità di Algeri è conservato un taccuino di appunti, del quale non siamo in grado di stabilire l'originario proprietario, in cui furono trascritte in un'epoca imprecisabile una serie di iscrizioni, tra cui questa.

Ne debbo la conoscenza a M. Bouchenaki, che ringrazio vivamente. Il taccuino è sicuramente posteriore alla pubblicazione dell'*Atlas archéologique de l'Algérie* di Gsell (1911), al quale si fa riferimento anche a proposito del Nador. Il disegno è affrettato, ma nel caso della prima iscrizione la lettura è abbastanza corretta (rispetto alla nostra l'unica differenza è che non è stata vista la A in legatura nel dittongo di *Impetratae*).

Quanto alla seconda iscrizione, il fac-simile (riprodotto qui alla fig. 25) mostra in più, rispetto al testo pubblicato da Ballu, delle *hederae distinguentes* tra le parole delle prime due righe. Inoltre, figurano nel foglio le seguenti specificazioni: «Dans un cadre à queue d'aronde, creux 3 cm. 1/2» e «Long. 1,36; h. 50; h. let. 8 1/2 - 8 - 7 1/2; epais 23».

Dove fosse collocata in origine questa seconda iscrizione è difficile da stabilire, così come è impossibile determinare se essa sia contemporanea a quella incisa sull'ingresso o se non sia anteriore ad essa. In quest'ultimo caso potrebbe essere stata sostituita in un secondo momento dall'epigrafe ancor oggi visibile. Si può forse ipotizzare che questa fosse collocata sopra l'ingresso secondario dell'edificio (v. p. 64; p. 226).

IN ◊ HIS ◊ PRAE DIS
M ◊ CINCI
HILARIANI

Fig. 25. Copia manoscritta della seconda iscrizione (perduta) trovata nella fattoria del Nador nel 1909.

Conosciamo un considerevole numero di iscrizioni in cui compare — di norma a principio del testo — la locuzione *in his praediis* o l'altra, sostanzialmente equivalente, *in praediis*, praticamente in tutte le possibili varianti ortografiche (*is* per *his*; *praediis*, *predis*, *predies* per *praediis*):

CIL, III, 148, 8816; IV, 1136; VI, 1733, 29791; VIII, 8209 = 19328, 8378, 8421, 8690, 9723 = 21531, 13905, 14457, 20579, 20855a, 20873, 20934, 21511, 22774, 24000, 24669, 25990, 27551; XI, 721, 4127; XIII, 1926; XIV, 4015; *ILS*, 6022; *AE*, 1933, 49; 1937, 146; 1946, 41; 1960, 121; 1965, 214; *BCTH*, 1892, p. 230, n. 3; 1910, p. 101; BALLU 1911b, p. 145; GOODCHILD 1976, p. 11 ss. (*The Inscription from Sidi Sames*); la lista non ha la pretesa di essere completa.

Si vedano osservazioni di VEYNE 1981, p. 20, nota 74. Tutti gli esempi a noi noti si possono dividere in tre gruppi.

Il primo è costituito dagli avvisi di locazione e dalle insegne di esercizio.

In questo tipo di iscrizione alla formula *in (his) praediis* segue il nome del proprietario e quindi la menzione di quanto viene offerto o pubblicizzato. Così a Pompei *Julia Felix* dava in affitto un *balneum venerium et nongentum* insieme a *tabernae* e *pergulae, cenacula* (*CIL*, IV, 2979), mentre a Timgad si affittavano non meglio specificati *meritoria* (*AE*, 1966, 41). Molto comuni dovevano essere le insegne dei bagni pubblici. A Lione *C. Ulattius Aper* invitava i clienti nelle sue *thermulae salutare*s (*CIL*, XIII, 1926) e di terme private doveva quasi certamente trattarsi nell'iscrizione di Hamma Siala (*CIL*, VIII, 14457). Non di rado poi i gestori si vantavano di poter offrire un impianto e un servizio degni di Roma, *urbico more* (*CIL*, XI, 721; *CIL*, VIII, 20759; *AE*, 1933, 49; *CIL*, XIV, 4015 e dubitativamente-*CIL* III, 8816 e *CIL*, VIII, 20579). Nei *praedia* che *P. Iulius Iunianus Martialianus* aveva presso Mascula, in Numidia (*ILS*, 6022), invece, non si affittavano locali né si tenevano esercizi di sorta, ma un'iscrizione informava che si appaltava l'esazione dei *vectigalia*.

Da questo primo gruppo si distingue nettamente il secondo, rappresentato da quelle iscrizioni che ricordano l'erezione nei *praedia* di edifici particolari (di regola quelli stessi su cui sono incise) e che recano generalmente insieme al nome del proprietario quello dell'intendente che ha curato la costruzione.

A volte la costruzione viene esplicitamente definita; in un caso è una *villa* (*CIL*, XI, 4127), in un altro un *castrum* o *castra* (*CIL*, VIII, 9725 = 21531), in altri ancora si parla di *turres* (*CIL*, VIII, 8209 = 1938 e 22774). Certe volte invece il cattivo stato o la lacunosità del testo ci impediscono di conoscere la definizione originale (per es. *CIL*, VIII, 8421, 8690 e 21511).

Non mancano però le iscrizioni che pur riferendosi alla costruzione degli edifici ne omettono la denominazione, ritenendosi comprensibilmente superfluo definire quanto era in ogni caso sotto gli occhi del lettore (*CIL*, VIII, 8421, 25990, 27551; *AE*, 1937, 146), e ci sono perfino esempi di ellissi completa della forma verbale relativa alla costruzione (*CIL*, VIII, 20873; *AE*, 1960, 121).

In un terzo gruppo, infine, possiamo raccogliere quei testi in cui alla formula *in (his) praediis* segue semplicemente il nome del *dominus*. Qui lo stato in luogo perde di fatto il suo significato logico-sintattico e non ha più altra funzione che quella di indicare la proprietà, di modo che queste iscrizioni possono equipararsi a quelle in cui *praedia* al nominativo sono seguiti dal nome del proprietario al genitivo (*ILS*, 6024) o da un aggettivo derivato da quel nome (*CIL*, VI, 29778a).

A questo gruppo appartengono, insieme ad alcune altre (*CIL*, III, 148; VI, 1733; VIII, 24019; *AE*, 1965, 214, alle quali, grazie alla cortesia della dott.ssa A. Rossi, posso aggiungere il testo di una iscrizione tipologicamente affine recentemente acquisita dal Museo Nazionale Romano e ancora inedita: *In his praedis/C. Caecili Ingenui et/Manliae Marcellinae eius et filiorum/C. Manli Ingenui et C. Caecili Ingenui*) anche le due iscrizioni del Nador.

La diffusione geografica degli esempi di questa formula a noi conosciuti mostra una grande concentrazione nelle province d'Africa: su un totale di 35 testi 25 sono africani, e di questi 1 spetta alla Tripolitania, 7 alla Proconsolare, 5 alla Numidia, 5 alla Mauretania Sitifensis, 7 alla Mauretania Caesariensis. Di questi ultimi, 5 vengono da almeno tre grandi *praedia* dei dintorni di Tipasa: due — il *fundus* presso il *Tombeau de la Chrétienne* (*CIL*, VIII, 20855a) e la fattoria dei *Gaudentii* (*CIL*, VIII, 20873 e *BCTH* 1892, p. 320 n. 3) — a est; uno — la fattoria di *M. Cincius Hilarianus* — a ovest, sulla strada di Cherchel.

Per quanto riguarda la cronologia della formula in questione, è da osservare che i testi sicuramente databili in cui essa compare vanno dal I sec. (*CIL*, IV, 1136) alla seconda metà almeno del IV sec. (*CIL*, VIII, 25990 e, forse, 20579; *CIL*, VI, 1733). Naturalmente è lecito intendere questi estremi in maniera puramente indicativa. Soprattutto per quanto attiene a quello inferiore non è da escludere che qualche iscrizione (*CIL*, VI, 1733; VIII, 21511; *AE*, 1960, 121) lo superi agevolmente.

Parrebbe anche di potere affermare che, delle due, la variante *in praediis* è la più antica. Essa compare nell'iscrizione pompeiana di *Iulia Felix* (*CIL*, IV, 1136), in due iscrizioni (*CIL*, VIII, 24019 e XI, 721) databili sulla base di considerazioni archeologiche fra la fine del II e l'inizio del III sec. (su cui cfr. rispettivamente GAUCKLER 1896, p. 215 e SUSINI 1960, p. 134, n. 151) e in due altre iscrizioni datate rispettivamente al 218 (*CIL*, XI, 4127) e al 225 (*CIL*, VIII, 27551). La variante *in his praediis*, invece, compare quando la prima era ancora in uso (*CIL*, VIII, 14457 si data al più tardi al 211 e *CIL*, XIII, 1296, stando agli editori del *Corpus*, presenta caratteri paleografici ancora più antichi), ma in seguito continua a essere attestata almeno tre volte nel III sec. (*ILS*, 6022 riguarda un personaggio che fu *legatus Numidia* sotto Alessandro Severo; *CIL*, III, 8816 si riferisce con tutta probabilità a Erennia Etruscilla, moglie di Decio, e *CIL*, VIII, 20873 è datata al 278) e ugualmente tre volte ricorre nel IV sec. (in *CIL*, VIII, 9725 = 21531, che è del 339; in VIII, 20579, che si può datare o fra il 337 e il 341 o fra il 375 e il 378; in VIII, 25990, che si data al 365).

Di qualche esempio che può scendere oltre si è detto prima.

Per quanto concerne le varietà ortografiche, non sembra che esse abbiano particolare rilevanza dal punto di vista cronologico. In iscrizioni della seconda metà del IV sec. si mantiene ancora il dittongo di *praediis* (per es. *CIL*, VIII, 25990), mentre la forma *predis* compare in iscrizioni anche molto più antiche (per es. *CIL*, VIII, 24019).

Del resto, nelle due iscrizioni del Nador risultano impiegate entrambe le dizioni.

I personaggi e l'edificio

La *gens* Cincia non è testimoniata altrimenti in Mauretania Caesariensis. Essa è però bene attestata sia nella Proconsolare (*CIL*, VIII, 1548, 12004, 27420, 26578) che nella Numidia (*CIL*, VIII, 2403), e per un periodo che va almeno dalla metà del II sec. (*CIL*, VIII, 1548) alla seconda metà del IV (*CIL*, VIII, 2403). Il cognomen *Hilarianus* è

attestato altrove in Africa solo nella Proconsolare e anch'esso dal II- III sec. (*CIL*, VIII, 1649, 1680) alla fine del IV (*CIL*, VIII, 14938).

Per questo riguarda il titolo di M. Cincius Hilarianus, M.S. Bassignano, che ha di recente dedicato uno studio di insieme all'organizzazione e alla diffusione del flaminato nell'Africa romana (BASSIGNANO 1974, in part. p. 371; cfr. anche KOTULA 1979) è giunta alla conclusione che il flaminato perpetuo presupponeva il decurionato e seguiva di norma all'edilità e al duovirato. Ne erano insigniti spesso ex-militari (cfr. ad esempio un cippo di confine fra un veterano e una comunità tribale trovato in località Fedjane, a SO del Nador: LEVEAU 1972, p. 24) ed abbastanza di frequente cavalieri (ma non è certo se l'appartenenza al rango equestre fosse condizione necessaria per adire a questo sacerdozio o se l'esercizio della carica religiosa desse la possibilità di essere ammessi tra i cavalieri).

La moglie del nostro *dominus* apparteneva a una *gens* che è già nota in Africa, all'infuori del presente caso, solamente in Numidia e in particolare a *Thubursicum*, centro in cui è attestata da numerose iscrizioni, sì che è stato possibile ricostruire la prosopografia fra il II e il III secolo (JARRETT 1958). Anche il *cognomen* sembrerebbe frequente piuttosto in Numidia (*CIL*, VIII, 4050, 5937, 6432, 6442), ma nella forma *Inpetrata* è da segnalare anche nella Proconsolare (*CIL*, VIII, 15219).

Il testo delle due iscrizioni del Nador non nomina l'edificio in quanto tale. Tuttavia, tenuto conto che la fattoria di Henchir el Guericet, presso Matmata — che presenta pianta e dimensioni molto simili — è definita dall'iscrizione sul portale (*CIL*, VIII, 22774) come *turris*, si può ipotizzare che anche il Nador rientri in questa categoria di edifici: fattorie con un muro di cinta turrito, in grado di proteggere da razzie e disordini occasionali il personale e l'*instrumentum* di un'azienda agricola (PERICAUD-GAUCKLER 1905, pp. 267-68).

È legittimo pensare che gran parte dei toponimi del tipo *ad Turrem* o *Turris* — frequenti nell'Africa romana — siano da mettere in relazione con ville turrite. Il fatto che essi siano a volte contrassegnati nella *Tabula Peutingeriana* col simbolo (torri accostate o unite da un muro di facciata) che individua le *mansiones* di posta si spiega con la sostanziale omologia che doveva esistere tra i due tipi di edifici.

Non si può neanche escludere che il toponimo moderno Nador derivi da quello antico. Nador in arabo vuol dire letteralmente *osservatorio*, ma, dato che il sito domina un orizzonte abbastanza ristretto, difficilmente vi si immagina un posto ottico. Il nome si spiegherebbe meglio riconoscendovi un calco del latino *turris*.

La datazione

Le due iscrizioni di M. Cincius Hilarianus non offrono elementi per una datazione assoluta. Occorrerà pertanto esaminarla sotto tutti gli aspetti per tentare di precisarne la cronologia in maniera approssimata. I caratteri paleografici aiutano solo fino a un certo punto, e sarebbe rischioso affidarsi esclusivamente ad essi. Per di più non conosciamo nell'originale che una sola delle due iscrizioni.

Dall'analisi della formula *in his praediis* emerge che questo tipo di testi si data altrettanto bene sia nel III che nel IV secolo, e niente si ricava da considerazioni prosopografiche di ordine esterno.

Più interessante è forse la menzione della carica di *flamen Augusti perpetuus*, anche se va premesso che sui problemi connessi al flaminato perpetuo il dissenso fra gli

studiosi è irriducibile. Ciò nonostante sembra almeno assodato che fra i sacerdoti imperiali alcuni erano addetti a celebrare la memoria degli imperatori defunti e divinizzati, altri attendevano al culto dell'imperatore regnante.

I primi si dicevano *flamines divi Augusti*, salvo a specificare in qualche caso di quale Augusto si trattava (cfr. BASSIGNANO 1974, pp. 9-21); i secondi *flamines Augusti* o, quando a regnare erano due o tre imperatori, *Aug(ustorum duorum)* e *Aug(ustorum trium)* (cfr. rispettivamente *AE*, 1909, 102 e *CIL*, VIII, 8995, 20714). Parrebbe dunque di poter affermare che M. Cincius Hilarianus ottenne il suo titolo quando a regnare era un solo Augusto.

Né è da pensare che nell'iscrizione di un flamine perpetuo, che poteva trovarsi nel corso della sua vita a officiare il culto ora di uno ora di due imperatori, *Augusti* sia solo un termine generico indicante la maestà imperiale in astratto: esiste più di una iscrizione che ricorda dei *flamines Aug(ustorum trium) perpetui* (*CIL*, VIII, 8496 e 20579; *AE*, 1955, 158). Tuttavia, anche se l'iscrizione sul portale del Nador fu incisa quando a Roma sedeva un solo imperatore, si dànno ugualmente ampie possibilità tanto nel III secolo che nel corso del IV (per esempio dal 324 al 337 o dal 354 al 364). Esiste però un argomento che fa difficoltà ad una datazione al IV secolo, ed è la formula onomastica di Cincius Hilarianus, completa di prenome e filiazione.

Se infatti, per quanto riguarda il prenome, si possono trovare in Africa esempi datati ancora agli inizi del V secolo (ad es. *CIL*, VIII, 21639, del 419 d.C.), la filiazione diviene rarissima dopo la metà del III secolo e — a quanto mi risulta — non è più documentata nel IV secolo.

In particolare, nella Mauretania Cesariensis, dove — com'è noto — fu sempre vivo l'uso di indicare nelle iscrizioni l'anno della Provincia, l'ultimo testo datato in cui ricorre la filiazione è del 260, mentre non se ne trova un solo esempio della formula classica, abbreviata nel modo canonico, in nessuna delle quasi cento epigrafi riferibili al IV secolo. Delle centinaia di iscrizioni di flamine africani raccolte dalla Bassignano nessuna di quelle che presentano la filiazione oltrepassa il III secolo.

In base a quest'ordine di motivi una datazione alla seconda metà del III secolo si presenterebbe come la più probabile (per una datazione al III secolo si era dichiarato nel 1973 H.G. Pflaum in una comunicazione personale).

Si è già detto come quella del Nador non possa essere considerata propriamente una fattoria fortificata. Nulla obbliga quindi a metterne in relazione la costruzione con specifici eventi bellici che ebbero come teatro il suo territorio. Va ricordato nondimeno che la seconda metà del III secolo fu un periodo di turbolenze endemiche. Nel 253 scoppiò una rivolta berbera che dalla Cesariense dilagò fino in Numidia. L'ordine fu ufficialmente ristabilito nel 262, ma non per questo ebbero fine le agitazioni e gli atti di rivolta locali, che anzi si trascinarono con innumerevoli episodi di violenza fino al 289, anno in cui ripresero con maggiore virulenza protraendosi fino al 297 (cfr. ROMANELLI 1959, p. 472 ss., 491 ss.). In una situazione di tale instabilità, allorquando una banda di razziatori faceva una repentina incursione nelle campagne, un edificio come quello del Nador, dove era possibile mettere al riparo contadini, bestiame e raccolto, poteva dispiegare un ruolo che andava al di là della funzione di rappresentanza.

Va richiamato anche che la seconda fase della fattoria dei *Gaudentii* a est di Tipasa (v. p. 82) — che segna la trasformazione del complesso da dimora residenziale a unità produttiva, con installazione di frantoi, vasche, *dolia* e cisterne a somiglianza del Nador — è datata al 278 (GSELL 1894).

GIUSEPPE PUCCI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- | | |
|------------------------|--|
| BALLU 1910 | A. BALLU, <i>Rapport sur les fouilles exécutées en 1909 par le Service des Monuments Historiques de l'Algérie</i> , in <i>BCTH</i> , 1910, pp. 100-101. |
| BALLU 1911b | A. BALLU, <i>Les ruines de Timgad: sept années de découvertes (1909-1910)</i> , Paris 1911. |
| BASSIGNANO 1974 | M.S. BASSIGNANO, <i>Il Flaminato nelle province romane dell'Africa</i> , Roma 1974. |
| CAGNAT 1987 | R. CAGNAT, <i>Inscriptions inédites d'Afrique extraites des papiers de L. Renier</i> , in <i>BCTH</i> , 1887, pp. 50-180. |
| CAGNAT 1912 | R. CAGNAT, <i>L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs</i> , Paris 1912. |
| GAUCKLER 1896 | P. GAUCKLER, <i>Le domaine des Laberii à Uthina</i> , in <i>Monuments Piot</i> , III, 1896, pp. 177-229. |
| GOODCHILD 1976 | R.G. GOODCHILD, <i>Libyan Studies</i> , London 1976. |
| GSELL 1894 | S. GSELL, <i>Tipasa, ville de la Maurétanie Césarienne</i> , in <i>MEFR</i> , XIV, 1894, pp. 291-450. |
| JARRETT 1958 | M.G. JARRETT, <i>A Study of Municipal Aristocracies of the Roman Empire in the West, with special References to North Africa</i> , Durham 1958. |
| KOTULA 1979 | T. KOTULA, <i>Epigraphie et histoire. Les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas Empire romain</i> , in <i>Eos</i> , LXVII, 1979, pp. 131-136. |
| LEVEAU 1972 | Ph. LEVEAU, <i>Paysanneries antiques du pays Beni Menacer. A propos des ruines romaines de la région de Cherchel (Algérie)</i> , in <i>BCTH</i> , 1972, pp. 3-26. |
| PÉRICAUD-GAUCKLER 1905 | Ll. PÉRICAUD-P. GAUCKLER, <i>La « Turris Maniliorum Arelliorum » dans le Massif de Matmata (Tunisie)</i> , in <i>BCTH</i> , 1905, pp. 259-269. |
| ROMANELLI 1959 | P. ROMANELLI, <i>Storia delle province romane dell'Africa</i> , Roma 1959. |
| SARNOWSKY 1978 | T. SARNOWSKY, <i>Les représentations de villas sur les mosaïque africaines tardives</i> , Warszawa 1978. |
| SCHMITTER 1883 | A. SCHMITTER, <i>Inscriptions inédites de Cherchell</i> , in <i>Bull. épigraph. de la Gaule</i> , II, 1883, pp. 139-142. |
| SUSINI 1883 | G. SUSINI, <i>Il Lapidario greco e romano di Bologna</i> , Bologna 1960. |
| VEYNE 1981 | P. VEYNE, <i>Le dossier des esclaves-colons</i> , in <i>RH</i> , 265, 1981, pp. 3-25. |
| VILLEFOSSE 1883 | H.de VILLEFOSSE, in <i>BSAF</i> , 1883, pp. 143-144. |



1. L'iscrizione monumentale.